L'ANALISI

Padoan e Tria non hanno affrontato i veri problemi

Nei giorni scorsi è stato pubblicato *Il sentiero stretto e oltre*, un libro intervista di **Pier Carlo Padoan**, ministro dell'economia per quattro anni (dal febbraio 2014 al giugno 2018) con i governi Renzi e Gentiloni. L'occasione è interessante per tracciare un bilancio di medio periodo dell'economia italiana per capire da dove arriviamo e dove, probabilmente, stiamo andando (a sbattere).

Il suo incarico coincide con la fine della recessione iniziata nel 2011 e la sua permanenza al Mef è caratterizzata, da un punto di vista macroeconomico, da tre dati di fatto: crescita sostenuta nella zona Euro, lungo periodo di tassi quasi zero o sottozero grazie alla Bce di **Mario Draghi** ed entrata in vigore delle nuove regole per la gestione delle crisi bancarie.

In questo contesto decisamente più favorevole rispetto al passato (e anche rispetto al presente), l'economia italiana ha purtroppo mantenuto inalterate tutte le sue caratteristiche negative che la caratterizzavano già da almeno 20 anni: nessun incremento di produttività, ha sotto performato rispetto ai paesi dell'area euro; il debito pubblico è

DI MARCELLO GUALTIERI

cresciuto in valore assoluto, si è (inizialmente) impercettibilmente ridotto rispetto al Pil per poi stabilizzarsi, mantenendosi però ad livello difficilmente sostenibile al primo cambio di congiuntura (arrivato) e al primo rialzo dei tassi (arrivato, almeno per l'Italia).

E ciò, nonostante che la spesa per interessi si sia ridotta, sia in valori assoluti, sia in percentuale sul pil, grazie alla politica monetaria della Bce. Infine, le nuove regole sulle crisi bancarie hanno colto il Mef (e anche Bankitalia e Consob) impreparati, al punto di condurre il Paese sull'orlo di una crisi sistemica, per fortuna evitata, ma a costo di un pesante conto per l'economia reale e i contribuenti. Al suo attivo, certamente va ascritta l'introduzione del pacchetto cd Industria 4.0, ma è decisamente troppo poco.

Deficit, debito, sistema bancario, produttività sono i problemi fondamentali dell'Italia; si sono persi quattro anni di buona congiuntura e interessi bassissimi: Padoan condivide, dunque, congiuntamente con il ministro **Giovanni Tria**, la responsabilità del prossimo, annunciato, naufragio.

© Riproduzione riservata

Responsabilità condivise nella prossima crisi

IMPROVE YOUR ENGLISH

Padoan and Tria did not address the real problems

A few days ago, the book "The narrow path and beyond" was published. It is an interview-book to **Pier Carlo Padoan**, Minister of the economy for four years (from February 2014 to June 2018) under Renzi and Gentiloni's Governments. The book provides an interesting opportunity to attempt a medium-term analysis of the Italian economy. So as to understand where we are coming from and where we are probably going (to crash).

His term matched with the end of the recession started in 2011 and from a macroeconomic perspective, his time at the MEF was characterized by three factors: sustained growth in the Eurozone, a long period of almost-zero rates (or below zero) thanks to **Mario Draghi** at the ECB, and the coming in force of the new rules for the administering of banking crises.

In this context, which was more favourable than the past (and also than the present), unfortunately, the Italian economy has maintained all the negative features of the last 20 years unaltered: no increase in productivity, the country has underperformed compared to the other Eurozone countries, the public debt has grown in

absolute value. To be precise, debt has (initially) scarcely decreased relatively to GDP and then stabilized, however remaining at a level very hard to sustain at the first (now arrived) economic shock and at the first rate increase (arrived, at least in Italy).

And all this, despite the fact that interest expenditure went down – both in absolute terms and relative to GDP – thanks to the ECB's monetary policy. Finally, the new rules about banking crises caught the MEF (and also the Bank of Italy and Consob) unprepared, so much so that they lead the country to the brink of a systemic crisis providentially avoided. However, the result was a heavy burden for the real economy and taxpayers. To his credit, the introduction of the Industry 4.0 package must be named, but it is definitely too little.

Deficit, debt, banking system, and productivity are the main problems Italy has; four years of good economic stance and very low interests have been wasted. Therefore, Padoan, jointly with Minister **Giovanni Tria**, shares the responsibility of the next announced collapse.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

Shared responsibilities in the next crisis

IL PUNTO

Del Vecchio, a 84 anni, lotta come se fosse il giovane che è stato

DI SERGIO LUCIANO

«**C**ome mi piace il giovane che ha in sé qualche cosa del vecchio, così mi piace il vecchio che ha in sé qualche cosa del giovane: chi segue questa norma potrà essere vecchio nel corpo, ma nell'anima non sarà vecchio mai»: così scriveva Cicerone nel *De Senectute*, e così agisce **Leonardo Del Vecchio**, presidente e primo azionista del gruppo Essilor-Luxottica, che, alla bella età di 84 anni. (tra due mesi), si è infilato in un arbitrato contro i neoalleati francesi di Essilor, richiedendo alla Camera di commercio internazionale un arbitrato che, se tutto andrà bene, si concluderà quando il ricorrente avrà forse raggiunto i 90.

Matto o irriducibilmente giovane dentro? La seconda cosa, senza dubbio. L'imprenditore-martinit, nato a Milano il 22 maggio del '35, ha promosso nel 2017 per la sua Luxottica una fusione con la concorrente francese Essilor che lo ha lasciato saldamente

insegiato nella posizione di primo azionista con il 31% del totale del gruppo, ma ha collocato nel ruolo di capozionista il manager francese Hubert Sagnières, vicepresidente del gruppo. Ora Del Vecchio accusa Sagnières di

Contro Essilor una causa che durerà circa sette anni

aver violato l'accordo di gestione sottoscritto due anni fa, mentre l'altro contrattacco affermando che «è ormai chiaro che Del Vecchio vuole prendere il controllo di EssilorLuxottica senza pagare un premio agli azionisti».

Ci sono tutti gli elementi per uno di quei bracci di ferro societari destinati a protrarsi anche in Francia per anni. Ma è chiaro che Del Vecchio non guarda al calendario. Ha una sua personale e chiarissima visione del business e la vuole affermare fino in fondo. Si può anche piegare le labbra a un sorriso di pensosa ironia,

ma non si può non ammirare la forza e la coerenza del magnate. Peccato che l'anagrafe non faccia sconti, e soprattutto non ne faccia la burocrazia di questi procedimenti.

Risalta, inoltre, in questo scontro senza precedenti la differenza tra i due sistemi-Paese, Italia e Francia. Da noi, l'identità dei grandi gruppi dipende ancora dal profilo e dall'iniziativa personale dei fondatori, quando ci sono. In Francia, soprattutto nel mondo del fashion e dello stile, i fondatori hanno da tempo passato la mano a colossi finanziari internazionali, in due casi a capitale francese (Lvmh e Koering) ma a volte americano o sudafricano o svizzero. Dunque le aziende familiari francesi si sono istituzionalizzate. In Italia le aziende familiari che (diversamente da Fiat, Ferrero, Prada o Armani) non abbiano ancora al timone il fondatore o un suo erede diretto, finiscono preda di gruppi stranieri. Del Vecchio ha cercato di rompere l'incantesimo, ma si direbbe senza successo. Auguri all'irriducibile.

LA NOTA POLITICA

Adesso il Cav attacca anche Giorgia Meloni

DI MARCO BERTONCINI

Non è soltanto la celebrazione del quarto di secolo vissuto da Fi a spiegare l'insistenza identitaria che ora anima il movimento berlusconiano. Oggi si tiene un'assemblea nazionale del partito, che, di fatto, avvia la campagna elettorale. A esserne galvanizzato sarà, più che una base smarrita ed elettori insoddisfatti, il fondatore e presidente, il quale ha bisogno di ricorrenti manifestazioni che lo illudano di essere sempre quello che sconvolse la politica determinandola per lustri. S'illuderà di avere ancora un ruolo, pur dimissionato.

Nessuno, compreso chi ne proclama costantemente la fine (le prime dichiarazioni di morte risalgono al ribaltone di **Umberto Bossi**), può negare che egli resti titolare di un pacchetto milionario di voti. Siccome, però, il salvinismo rampante gli toglie spazi e fiato, elettori e altresì (tale almeno il timore) elet-

ti, per tacere dell'età che, suo malgrado, si fa sentire (vedasi la recente operazione), il Cav deve offrire al proprio movimento stimoli, sproni, obiettivi, soprattutto quella carica di ottimismo che gli permise vittorie elettorali mirabili e rimonte incredibili.

Di qui la rivendicazione dello spazio elettorale azzurro, contro la destra di **Giorgia Meloni** che ambisce a sottrarre settori forzisti per sostituire Fi come secondo partito del nuovo centro-destra. Si capiscono quindi gli inattesi assalti di **Antonio Tajani** proprio alla Meloni, anche se il suo europeismo appare poco attraente a elettorali di poco eurosceppati. Si capisce pure l'insistenza denuncia del legame che trattiene **Matteo Salvini** nell'odierna maggioranza, causando non pochi impacci a Fi. C'è spazio, sì, per Fi, ma il Cav gioca in difesa, non più per vincere bensì per perdere il meno possibile.

© Riproduzione riservata